

Rassegna Stampa

di Lunedì 16 dicembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi Sette	16/12/2024	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (A.Longo)</i>	3
Rubrica Ambiente				
17	Italia Oggi Sette	16/12/2024	<i>Il consumo di suolo si paga caro (A.Longo)</i>	5
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2024	<i>Professionisti, il 35% al lavoro anche dopo la pensione (V.Uva)</i>	7
44	Italia Oggi Sette	16/12/2024	<i>Per i professionisti Ict 184mila annunci</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi Sette	16/12/2024	<i>Il lento addio al superbonus apre la strada al contenzioso (R.Miliacca)</i>	11



a pag. 14

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Procede a ritmo serrato l'attuazione delle riforme previste nell'ambito del Pnrr. Dal miglioramento della tempistica degli appalti alla maggiore valorizzazione e formazione dei dipendenti pubblici, dalle politiche attive del lavoro alla velocizzazione dei processi: sono diversi gli ambiti interessati dalle riforme che fanno registrare dei sensibili miglioramenti rispetto al passato. A certificarlo sono i contenuti della relazione semestrale sullo stato di attuazione del piano, stilata dalle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti, in cui si evidenzia che sulle 72 riforme previste, alla scadenza del primo semestre 2024, per il 63% risulta ultimato il percorso degli obiettivi europei da raggiungere. Ipotizzando il pieno conseguimento degli ulteriori 17 obiettivi europei del secondo semestre 2024 associati a riforme, la quota di iniziative completate salirebbe al 66%. Rivolgendo l'attenzione alle future scadenze, una quota del 13% delle iniziative dovrà trovare completamente entro fine 2025 (9 iniziative), mentre il residuo 21% giungerà a scadenza nell'ultimo semestre del piano (15 riforme).

Fondamentale il ruolo delle riforme. Come ricorda la Corte dei conti, nel Pnrr le linee di investimento sono accompagnate da 72 interventi di riforma che svolgono un ruolo strategico per il conseguimento degli obiettivi di ripresa e resilienza. In base alle valutazioni formulate dal governo, le riforme produrranno,

gradualmente, un aumento del livello del prodotto interno lordo del 3,9% al 2031, con un contributo che raggiungerà nel 2050 la soglia del 6%. Tra le aree di riforma gli effetti più significativi, al 2031, arriveranno dagli interventi che interessano il mercato del lavoro (circa 2 punti percentuali) e l'ammodernamento della pubblica amministrazione (circa 0,7%); mentre nel più lungo orizzonte del 2050 assumerà rilievo consistente anche l'impatto della riforma dell'istruzione e della ricerca (1,2%). Le riforme "orizzontali" (10 su 72) prevedono interventi normativi volti a innovare e digitalizzare la pubblica amministrazione, nonché migliorare il settore della giustizia. Le riforme "abilitanti" (8 su 72), invece, racchiudono misure legislative tese a potenziare la competitività del piano. Infine, le riforme "settoriali", che costituiscono il gruppo più numeroso (54 su 72), introducono regimi regolatori innovativi o semplificatori nei macrosettori di policy corrispondenti alle missioni del piano in cui sono collocate.

Avanti tutta con le riforme. Il cronoprogramma di realizzazione delle riforme riflette la scelta del governo di concentrare in tale ambito la fase iniziale del Pnrr, attraverso l'approvazione dei necessari passaggi normativo-amministrativi. Il cronoprogramma di realizzazione degli investimenti ne scandisce, invece, il completamento con scadenze più concentrate nella fase terminale del piano, in coerenza con la maggiore complessità attuativa legata al compimento della fase realizzativa. Molti avanzamenti semestrali attengo-

no al settore della pubblica amministrazione. In tema di riforma della regolazione dei contratti pubblici, sono stati adottati gli orientamenti sull'attuazione del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, nonché sono stati conseguiti gli importanti target di riduzione del 10% del tempo medio intercorrente tra aggiudicazione ed esecuzione dell'opera: dal tempo medio di 273,32 giorni per i contratti aggiudicati nel 2019 e conclusi entro giugno 2021, si è scesi al valore di 246,64 giorni, per i contratti aggiudicati nel periodo 1/7/2021-30/6/2022 e conclusi entro fine 2023. Inoltre, è entrata in vigore la riforma per accelerare l'attuazione e incrementare la qualità della spesa della politica di coesione europea del ciclo di programmazione 2021-2027, in parallelo con il Pnrr e tenendo conto del piano strategico della Zona economica speciale unica. E ancora, è proseguita l'attuazione della misura di gestione strategica delle risorse umane nella pubblica amministrazione con l'adozione del primo report semestrale sugli indicatori chiave di monitoraggio, focalizzati sullo sviluppo delle capacità nella pianificazione, organizzazione e formazione strategica della forza lavoro. Sul fronte della riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni sono state adottate misure regolamentari consistenti sia in circolari di orientamento della Ragioneria generale dello Stato, sia in interventi normativi che hanno ridotto i termini massimi per i trasferimenti tra pubbliche amministrazioni (da 60 a 30 giorni) e abbassato a 30

giorni il termine per l'opposizione dei crediti ad una Pa debitrice.

È continuato anche il percorso riformatore che investe il settore della giustizia, in chiave di efficientamento del sistema giudiziario e riduzione dell'arretrato, in particolare nel primo semestre 2024 sono state adottate ulteriori misure attinenti all'ambito del processo civile, consistenti nel potenziamento degli uffici del processo attraverso la proroga fino al termine del Pnrr dei contratti del personale ivi impiegato e la relativa possibilità di stabilizzazione in fase successiva, nonché nell'introduzione di meccanismi incentivanti per gli uffici giudiziari che conseguono gli obiettivi di riduzione dell'arretrato civile e di supporto per quelli più in difficoltà.

All'interno delle politiche ambientali, è stato conseguito il target di riduzione delle discariche abusive oggetto della procedura di infrazione europea ed è entrato in vigore il quadro giuridico per la semplificazione delle procedure di autorizzazione a costruire strutture per le energie rinnovabili.

Sul fronte del mercato del lavoro è stata data piena attuazione alle misure incluse nel piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso attraverso la realizzazione delle iniziative articolate in cinque linee di intervento. Nel quadro della nuova missione 7 è stato adottato il Piano nuove competenze-Transizioni e la road map per la relativa attuazione con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del disallineamento delle competenze rispetto ai fabbisogni del mercato del lavoro.

PNRR

È lo stato di attuazione del Piano rilevato nella relazione semestrale della Corte dei conti

Pnrr, le riforme vanno a segno

Nel 2024 sarà ultimato il percorso per il 66% delle misure

Nel semestre trascorso, infine, il settore del turismo ha visto la realizzazione della riforma della professione di guida turistica, con la legge n. 190 del 2023 e con le disposizioni attuative contenute nel decreto del Ministro del turismo n. 88 del 26 giugno 2024.

I finanziamenti destinati alle riforme. La Corte dei conti rileva che sono solo 7 su 72 le riforme che risultano destinatarie di un finanziamento da parte del piano, per una quota pari a 6,9 miliardi, corrispondenti al 3,5% della dotazione totale del Pnrr. In particolare, l'80% dell'importo complessivo (5,5 miliardi) è dedicato alla riforma per le politiche attive per il lavoro mentre la restante quota del

17% (pari a 1,2 miliardi) è destinata al ministero per l'università e la ricerca per l'attuazione della riforma sugli alloggi per studenti che include interventi di costruzione fisica delle strutture. In tale contesto, nel focus si evidenzia che, in base ai dati aggiornati al primo semestre di quest'anno, risulta completato il 43% (3 su 7) degli interventi di riforma associati alle predette risorse finanziarie. In dettaglio, sono state rispettate tutte le scadenze europee per la riforma del mercato del lavoro della p.a. e per la trasformazione digitale delle amministrazioni locali, di pertinenza della presidenza del Consiglio dei ministri. Risulta poi pienamente completato il per-

corso di obiettivi europei per il processo di istituzione della scuola di alta formazione dell'istruzione che entro la seconda metà del 2025 dovrà erogare formazione iniziale e continua a dirigenti scolastici, docenti e personale tecnico-amministrativo. Per quanto concerne, invece, le 4 riforme che risultano ancora in corso, la riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti si attesta al 75% (il target quantitativo finale, che prevede la creazione e l'assegnazione di 60 mila posti letto a studenti universitari, scadrà nel primo semestre del 2026), l'intervento connesso alla digitalizzazione del Ministero della giustizia è completato al 50%, mentre si trova al 40%

del percorso di obiettivi europei la riforma delle politiche attive e della formazione professionale, infine è ancora in fase iniziale la riforma relativa alla razionalizzazione e semplificazione degli incentivi alle imprese, i cui primi step attuativi sono previsti per il primo semestre del 2025. Sotto il profilo dell'avanzamento finanziario, il progresso delle 7 riforme appare più contenuto, infatti la spesa sostenuta dalle amministrazioni responsabili in rapporto al finanziamento programmato si attesta al 4% (circa 278 milioni su 6,9 miliardi), in 3 casi su 7 la spesa sostenuta dichiarata dalle amministrazioni responsabili è stata pari a zero, mentre nei restanti casi il dato si è attestato a valori inferiori al 31%.

© Riproduzione riservata

Le riforme previste nel Pnrr

Amministrazione responsabile	Riforme assegnate	Comp %
Ambiente e sicurezza energ.	16	22
Economia e finanze	7	10
Giustizia	5	7
Imprese e made in Italy	2	3
Infrastrutture e trasporti	11	15
Istruzione e merito	6	8
Lavoro e politiche sociali	4	6
PCM	13	18
Salute	2	3
Turismo	1	1
Università e ricerca	5	7
Totale	72	100

Fonte: elaborazione Corte dei Conti su dati ReGis



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



AMBIENTE

I dati del rapporto sui servizi ecosistemici del Sistema nazionale protezione dell'ambiente

Il consumo di suolo si paga caro

La riduzione dell'effetto spugna vale oltre 400 mln all'anno

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Continua ad essere ancora molto elevato il consumo di suolo in Italia. Ogni giorno "spariscono", infatti, 20 ettari, solo nell'ultimo anno si sono persi 72,5 chilometri quadrati di suolo sovrastati da cemento, asfalto e da altre coperture artificiali, una superficie estesa come tutti gli edifici di Torino, Bologna e Firenze messi insieme. Si riduce, così, ancor di più l'effetto "spugna", ossia la capacità del terreno di assorbire e trattenere l'acqua e regolare il ciclo idrologico. Tutto ciò è costato al sistema-paese oltre 400 milioni di euro lo scorso anno. È il quadro, poco confortante, che emerge dall'analisi dei dati contenuti nel rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici", curato da Snpa-Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, secondo cui seppure la perdita di terreno sia leggermente inferiore rispetto al dato dell'anno precedente risulta sempre al di sopra della media decennale 2012-2022 e solo in piccola parte compensata dal ripristino di aree naturali, pari a poco più di 8 chilometri quadrati. Il "caro suolo" si affianca agli altri costi causati dalla perdita dei servizi ecosistemici dovuti alla diminuzione della qualità dell'habitat, alla perdita della produzione agricola, allo stoccaggio di carbonio e alla regolazione del clima.

Le cause del consumo di suolo. Come evidenziato dagli esperti, il consumo di suolo è un fenomeno legato alle dinamiche insediative e infra-

strutturali ed è prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio. Il consumo di suolo viene, quindi, definito come la variazione, in un determinato periodo di tempo, da una copertura non artificiale, ossia il suolo non consumato, a una copertura artificiale del suolo, ossia suolo consumato. Inoltre, si distingue il consumo di suolo permanente, dovuto alla presenza di una copertura artificiale permanente con conseguente impermeabilizzazione del suolo, e il consumo di suolo reversibile, dovuto alla presenza di una copertura artificiale reversibile con distruzione del suolo o perdita delle sue funzioni. Il consumo di suolo netto viene valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di demolizione, de-impermeabilizzazione, ripristino e rinaturalizzazione. Tra il 2006 e il 2023 in Italia sono stati consumati 1.332 chilometri quadrati di suolo naturale o seminaturale (1.289 chilometri quadrati al netto dei ripristini) a causa dell'espansione urbana e delle sue trasformazioni collaterali, con una tendenza all'accelerazione negli ultimi sei anni rispetto al resto del periodo di rilevazione. Analizzando le singole classi, il consumo permanente rappresenta il 36,1% del totale, con una prevalenza di edifici (16%) e strade e piazzali in asfalto e cemento, che superano, nel complesso, di circa 11 chilometri quadrati le superfici impe-

gnate per la costruzione di nuovi edifici. I pannelli fotovoltaici a terra (+161 chilometri quadrati), se si escludono le nuove aree di cantiere, che rappresentano generalmente situazioni in evoluzione, rappresentano una porzione importante del nuovo suolo consumato reversibile, seppure con impatti diversi a seconda del tipo di impianto.

Avanza la cementificazione. Dalla lettura del rapporto si rileva che lo scorso anno risultano cementificati più di 21 mila metri quadri di terreno, dei quali l'88% su suolo utile. Appare in aumento la cancellazione del suolo ormai irreversibile con nuove impermeabilizzazioni permanenti pari a 26 chilometri quadrati in più rispetto all'anno precedente. Il 70% del nuovo consumo di suolo avviene nei comuni classificati come urbani, secondo il recente regolamento europeo sul ripristino della natura. Nelle aree dove il nuovo regolamento europeo prevede di azzerare la perdita netta di superfici naturali e di copertura arborea a partire dal 2024 si trovano nuovi cantieri (+663 ettari), edifici (+146 ettari) e piazzali asfaltati (+97 ettari). In calo costante, quindi, la disponibilità di aree verdi, infatti meno di un terzo della popolazione urbana riesce a raggiungere un'area verde pubblica di almeno mezzo ettaro entro 300 metri a piedi. Peraltro, proseguono le trasformazioni nelle aree a pericolosità idraulica media, in cui la superficie artificiale avanza di oltre 1.100 ettari, mentre si sfiorano i 530 ettari nelle zone a pericolosità da frana, dei quali quasi 38 si trovano in aree a pericolosità molto elevata.

Anche la logistica contribuisce ad erodere fette importanti di suolo. Nel 2023, tali attività hanno ricoperto altri 504 ettari, una crescita attribuibile principalmente all'espansione dell'indotto produttivo e industriale (63%), mentre la grande distribuzione e le strutture legate all'e-commerce contribuiscono, rispettivamente, per il 20% e per il 17%. Il fenomeno si concentra prevalentemente nelle regioni del Nord Italia, con un massimo di superfici consumate in Emilia-Romagna (101 ettari), Piemonte (91 ettari) e Veneto (80 ettari).

In Veneto si consuma più suolo. La Valle d'Aosta e la Liguria sono le uniche regioni sotto i 50 ettari di suolo perso durante lo scorso anno. In particolare, la Valle d'Aosta, con +17 ettari, è la regione che consuma meno suolo, seguita dalla Liguria (+28). Gli incrementi maggiori per l'ultimo anno si sono verificati in Veneto (+891 ettari), Emilia-Romagna (+815), Lombardia (+780), Campania (+643), Piemonte (+553) e Sicilia (+521). Escludendo le aree ripristinate, operazione da cui si ricava il consumo di suolo netto, segnano gli aumenti maggiori Emilia-Romagna (+735 ettari), Lombardia (+728), Campania (+616), Veneto (+609), Piemonte (+533) e Sicilia (+483). La città di Roma perde meno suolo, a livello comunale per la prima volta la capitale (+71 ettari) registra una significativa riduzione dell'incremento rispetto ai dodici mesi precedenti (+124 ettari), ma si conferma tra i comuni con il consumo di suolo più alto, tenuto conto che si tratta del comune con la maggiore superficie in Italia.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

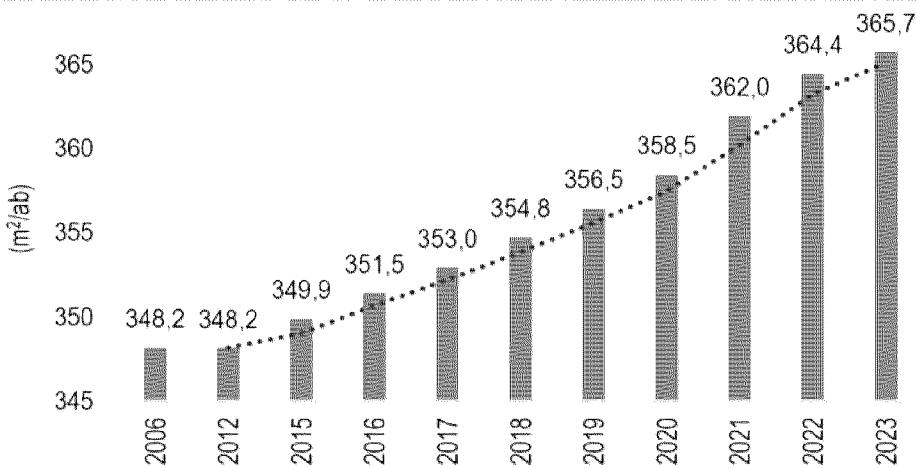
159329

Il consumo di suolo netto

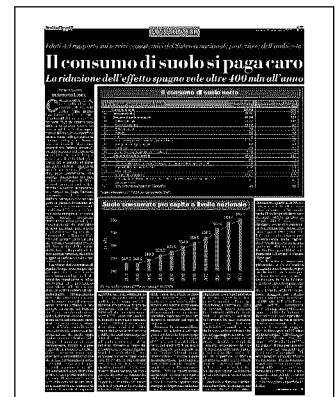
Sistema di classificazione del consumo di suolo		Consumo di suolo 2006-2023 (ha)	Ripartizione consumo di suolo per classe 2006-2023 (%)
1	Consumo di suolo	128.934	100,0
1xx	(non classificato)	29.891	23,2
11	Consumo di suolo permanente	46.509	36,1
111	Edifici, fabbricati	20.667	16,0
112	Strade pavimentate	10.368	8,0
113	Sede ferroviaria	280	0,2
114	Aeroporti	150	0,1
115	Porti	54	0,0
116	Altre aree impermeabili/pavimentate non edificate	11.381	8,8
117	Serre permanenti pavimentate	155	0,1
118	Discariche	893	0,7
11x	(altro consumo permanente non classificato)	2.559	2,0
12	Consumo di suolo reversibile	52.534	40,7
121	Strade non pavimentate	1.482	1,1
122	Cantieri e altre aree in terra battuta (piazze, parcheggi, cortili, campi sportivi, etc.)	27.895	21,6
123	Aree estrattive non rinaturalizzate	5.262	4,1
124	Cave in falda	512	0,4
125	Impianti fotovoltaici terra	16.147	12,5
126	Altre coperture artificiali non connesse alle attività agricole la cui rimozione ripristini le condizioni iniziali	214	0,2
12x	(altro consumo reversibile non classificato)	1.022	0,8

Fonte: elaborazioni ISPRA su cartografia SNPA

Suolo consumato pro capite a livello nazionale



Fonte: elaborazione ISPRA su cartografia SNPA





PREVIDENZA

Professionisti, il 35% al lavoro anche dopo la pensione

Sono sempre di più i liberi professionisti che continuano a lavorare anche dopo la pensione. Secondo i dati Adepp, in dieci anni sono cresciuti del 61%, molto più degli iscritti attivi in aumento solo dell'1 per cento. Tanto che oggi è al lavoro il 35% di chi già riceve l'assegno, con punte dell'81% fra i commercialisti e del 77% tra gli avvocati.

Valeria Uva — a pag. 17

Professionisti, il 35% al lavoro anche dopo la pensione

Rapporto Adepp. Dal 2005 la percentuale di chi continua è più che raddoppiata. Numeri record tra avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri

Valeria Uva

Più di uno su tre (il 35%) del totale dei liberi professionisti in pensione continua a lavorare anche mentre riceve l'assegno di quiescenza. Ma se si guarda ad avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri ben più della metà di chi percepisce l'assegno continua a lavorare. A raccontare con dati e analisi dettagliate il fenomeno della

“silver economy” è il XIV rapporto Adepp sulla previdenza privata, presentato a Roma la scorsa settimana.

Quanti sono

Il numero dei pensionati attivi (ovvero di coloro che pur riscuotendo una pensione di vecchiaia o, in alcuni casi, di anzianità continuano a lavorare, produrre reddito e versare contributi) è in espansione da tempo tra i liberi professionisti ordinistici: nel 2005

erano poco più di 42mila i pensionati attivi (il 3% rispetto a 1,251 milioni di iscritti semplici contribuenti). Oggi sono oltre 119mila e valgono l'8% rispetto a 1,489 milioni di iscritti non pensionati (si veda la prima tabella).

Ma corrono molto di più rispetto ai semplici attivi: dal 2005 infatti sono aumentati del 183% rispetto al +19% degli iscritti attivi. Negli ultimi dieci anni, poi, questi ultimi sono cresciuti solo dell'un per cento mentre i pensio-



nati attivi del 61 per cento. Questa crescita a due velocità è, secondo Adepp, ormai «strutturale, legata a fattori economici, sociali e culturali».

In effetti le ragioni che entrano in gioco nella scelta di continuare a lavorare possono essere varie e molto diverse, da professionista a professionista: dalla voglia di non abbandonare subito professione, clientela e studio avviato, alla necessità di integrare l'importo dell'assegno, alla transizione nel passaggio generazionale.

Le differenze

Contano parecchio anche le dinamiche interne alle singole categorie: dalle opportunità di lavoro offerte ai pensionati da certe professioni, alle normative previdenziali di categoria. Perché ogni Cassa ha regole diverse: avvocati consulenti del lavoro e geometri, ad esempio, possono andare in pensione anche a 60 anni

con 40 di versamenti, i commercialisti a 61 con 38 di versamenti, solo per fare degli esempi. Queste diversità hanno un peso quindi anche nella estrema variabilità di pensionati attivi per categoria: per i commercialisti l'81% e per gli avvocati il 77% (si veda la tabella a fianco).

I contributi

Certo è che la silver economy ormai gioca un ruolo fondamentale anche nell'equilibrio finanziario delle Casse. Come per i lavoratori dipendenti, del resto, gli iscritti invecchiano: gli over 50 sono passati dal 25,2% del 2005 al 42,7% del 2023 (e la fascia dai 60 ai 70 anni, quella dei pensionati attivi vale il 17% di questa quota). «I professionisti sotto i 30 anni dichiarano circa un quarto dei loro colleghi con età compresa tra i 50 ed i 60 anni» spiega l'Adepp. Tradotto in numeri

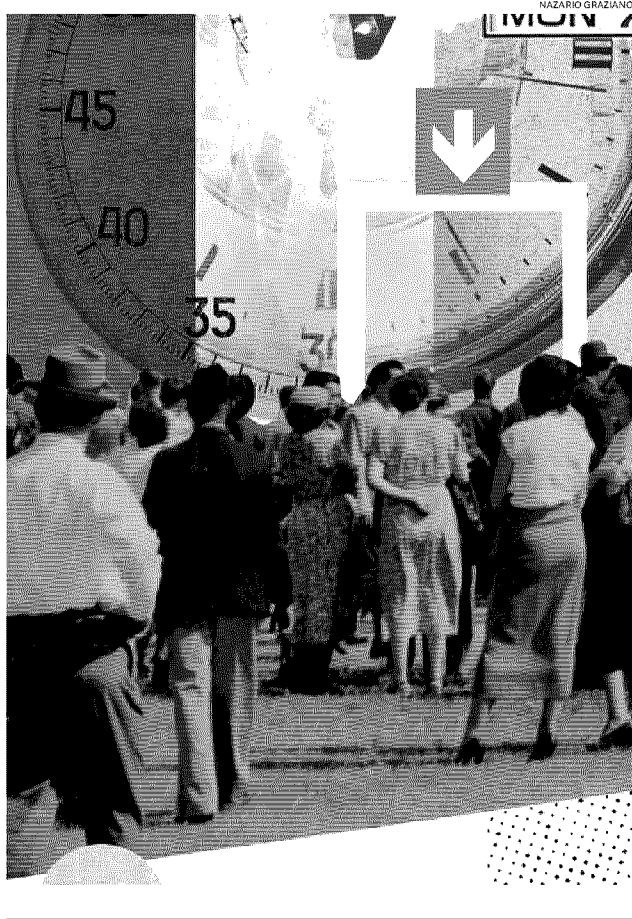
significa che il reddito medio degli under 30 nel 2023 è stato di 16.954 euro contro i 55.483 euro dei 50-60enni. Nella fascia dei pensionati attivi (tra i 60 e i 70 anni) il reddito si assesta comunque a 53.495 euro.

Da qui quindi possono arrivare importanti flussi finanziari per gli enti previdenziali privati.

Non a caso se si guarda solo all'ultima riforma della previdenza privata in ordine di tempo, quella di Cassa forense, è stato deciso un forte aumento dell'aliquota contributiva proprio per gli avvocati pensionati attivi: dal 7,5 al 12% del reddito fino a 130mila euro (contro il 16% degli altri iscritti). Di questi solo la metà finirà nel montante pensionistico, con supplementi retrocessi ogni tre anni. Oltre il tetto dei 130mila euro è previsto comunque un 3% da versare come contributo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i 50 e i 60 anni si guadagna circa quattro volte in più rispetto ai giovani under 30





L'evoluzione

LA CRESCITA

Confronto tra crescita iscritti contribuenti attivi e iscritti pensionati attivi negli anni 2005, 2014 e 2023

	2005	2014	2023	VAR. %	
				2005/'23	2014/'23
Iscritti attivi	1.251.221	1.468.076	1.489.870	+19,1 ▲	+1,5 ▲
Pensionati attivi	42.088	73.960	119.288	+183,4 ▲	+61,3 ▲
Totale	1.293.309	1.542.036	1.609.158	+24,4 ▲	+4,4 ▲

LA TENDENZA

Percentuale di pensionati attivi sul totale dei pensionati per categoria

CATEGORIA	PENSIONATI*	PENSIONATI ATTIVI	RAPP. % PENS. ATTIVI/ PENS.	
			0	50
Geometri	17.308	7.132		41%
Commercialisti	7.941	6.423		81%
Avvocati	20.095	15.423		77%
Esperti contabili	8.049	3.975		49%
Agenti/rappr. comm.	86.821	11.557		13%
Biologi	2.358	816		35%
Consulenti lavoro	8.435	3.781		45%
Farmacisti	19.275	5.166		27%
Agrotecnici	687	324		47%
Medici e dentisti	118.375	36.486		31%
Psicologi	6.190	3.996		65%
Infermieri	3.660	469		13%
Veterinari	6.259	547		9%
Pluricategoriale (*)	3.345	1.651		49%
Periti industriali	5.119	2.181		43%
Architetti, ingegneri	26.398	17.654		67%
Giornalisti	1.632	652		40%
Totale	341.947	118.233		35%

(*) Per pensionati si intende la somma tra prestazioni di anzianità/vecchiaia e invalidità/inabilità;

(**) comprende: attuari, chimici, fisici, dottori agronomi e forestali, geologi. Fonte: XIV Rapporto Adepp



Per i professionisti Ict 184mila annunci

Competenze Ict ad ampio raggio. Tra gennaio 2023 e agosto 2024, il numero di annunci pubblicati su LinkedIn per professionisti con competenze Ict si è stabilizzato su livelli costanti e strutturalmente elevati, con un totale di 184mila annunci. Questa richiesta non è però più appannaggio esclusivo delle aziende IT, ma si estende trasversalmente anche a settori tradizionalmente non digitali, come consulenza e assistenza (8.072 annunci), ingegneria e costruzione (6.234 annunci) e energia e risorse (4.465 annunci). E' quanto emerge dall'Osservatorio sulle competenze digitali 2024, realizzato dalle quattro principali associazioni nazionali rappresentative del settore Ict: AICA, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, in collaborazione con Talents Venture.

Tra i ruoli più ricercati, spiccano web developer (oltre 21.800 annunci) e sviluppatori software, ma anche data analyst e figure di supporto tecnico come lo specialista IT. Le competenze chiave includono SQL (richiesto in quasi 25mila annunci) e linguaggi di programmazione come Java, Python e Java-

Script. Cresce anche la domanda di soft skill: oltre 15mila annunci citano il project management come una competenza fondamentale, segnalando la necessità di figure capaci di coniugare abilità tecniche e organizzative.

Come risponde il sistema alla domanda di competenze ICT? In Italia, meno della metà della popolazione in età lavorativa (46%) possiede competenze digitali di base e solo il 22% raggiunge un livello avanzato, ben al di sotto della media europea. Questo gap non riguarda solo i lavoratori: il Paese resta indietro rispetto alla media UE anche sulla digitalizzazione dei servizi pubblici rivolti a cittadini e imprese. Il sistema della formazione terziaria si muove verso il digitale, ma a passo lento. I laureati in ambito ICT sono aumentati del 7% nell'ultimo anno: un dato incoraggiante ma insufficiente, dato che rappresentano solo il 6% del totale. Sul fronte dell'offerta formativa il progresso è limitato: dei 166 nuovi corsi approvati per l'ultimo anno accademico, solo il 16% riguarda ambiti Ict.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**Affari
Legal**

*Il lento addio
al superbonus
apre la strada
al contenzioso*

da pag. 27

Cresce il contenzioso legato al venir meno degli incentivi per l'edilizia e ai ritardi dei cantieri

Superbonus davanti al giudice

DI ROBERTO MILIACCA

Superbonus 110%, gioia e dolore del paese. Nella fase emergenziale della gestione della pandemia da Covid, il varo degli incentivi all'edilizia finalizzati all'efficientamento energetico degli immobili, erano stati ritenuti da tutte le forze politiche un valido strumento per far tornare a correre l'economia italiana. Peccato che dal 2020 a oggi, tra Superbonus, bonus ristrutturazione, bonus facciate, Ecobonus, Sismabonus, lo Stato abbia dovuto tirare fuori dalle tasche quasi 220 miliardi che peseranno sui bilanci futuri del paese (la Corte dei conti ha appena detto che serviranno 24 anni di tasse e risparmi energetici per rientrare dai costi). Per risparmiare qualcosa, negli ultimi 4 anni, sono state approvate dai vari governi e parlamenti oltre 40 modifiche ai bonus, tra stop alla cessioni dei crediti, rimodulazioni, riduzione delle agevolazioni e tetti di spesa. Causando molte incertezze tra cittadini e imprese, e

in alcuni caso, facendo andare gambe all'aria i cantieri già concordati. Ed è iniziata così una "fase due" degli incentivi, cioè quella del contenzioso, per stabilire chi e perché sia responsabile per il mancato o il ritardato avvio dei lavori. Solo pochi giorni fa, per esempio, il Tribunale di Torino ha stabilito che coloro i quali non hanno potuto beneficiare del Superbonus, a causa dell'inadempimento da parte dell'impresa esecutrice dei lavori chiamata a realizzare alcuni interventi di riqualificazione energetica, possono richiedere un risarcimento del danno subito a causa della c.d. "perdita di chance". È difficile quantificare quanti siano i contenziosi partiti in questi ultimi anni, magari da parte di quei soggetti decaduti dal beneficio fiscale, e destinatari delle richieste di restituzione delle somme «anticipate» da parte dell'Agenzia delle Entrate. Vicende sulle quali da tempo sono al lavoro molti studi legali, come emerge dall'inchiesta condotta questa settimana da Affari Legali, che non negano l'esistenza di un filone che li impegnerà per molto tempo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329